

## Istruzione & Formazione News n. 10

### Valditara capovolge Gentile?

Cento anni fa, agli esordi del regime fascista, fu approvata (con una serie di regi decreti) quella che Benito Mussolini definì “la più fascista delle riforme”, quella della scuola. In realtà, come poi assodato dagli storici del ventennio, la totale fascistizzazione della scuola, cioè la sua totale subordinazione alle direttive politiche del regime, fu graduale, ma la filosofia – intesa anche come disciplina scolastica d’eccellenza – della riforma Gentile fu da subito chiarissima, e pienamente corrispondente all’accentramento autoritario del potere allora in corso in Italia: massimo rigore selettivo nell’accesso agli studi superiori e all’università, riservato a una ristretta minoranza di studenti, destinati ad essere la futura classe dirigente (professioni liberali, magistratura, alta amministrazione, insegnamento e ricerca); primato degli studi umanistici, con il liceo classico al vertice; istituti tecnici non aperti all’università per le professioni intermedie; per tutti gli altri (la grande maggioranza degli undicenni) corsi triennali postelementari (nel 1928 di avviamento professionale) con sbocco diretto nel mondo del lavoro. La perfetta rappresentazione di un modello di scuola elitaria, tradizionalista e classista, la cui architettura è sopravvissuta alla caduta del fascismo ed è rimasta sostanzialmente invariata fino alla riforma della scuola media unica del 1962, che ha contrassegnato il primo centro-sinistra e l’ingresso dei socialisti nel governo.

Ma per molti altri aspetti, soprattutto quelli riguardanti l’istruzione secondaria superiore, il modello gentiliano, pur progressivamente deprivato del suo rigore selettivo, è ancora quello vigente: durata quinquennale della scuola secondaria superiore, tripartizione gerarchizzata in licei, istituti tecnici e istituti professionali, esame di maturità conclusivo, valore legale dei diplomi, 13 anni complessivi di studio.

I tentativi di modificare questo impianto dal punto di vista strutturale sono tutti falliti, dalla riforma dei cicli di Berlinguer (7 anni di scuola di base più cinque di secondaria superiore con ordinamenti sostanzialmente immutati) all’ipotesi di due grandi aree di istruzione secondaria, quella liceale e quella tecnico-professionale, di durata quadriennale, formulata dal gruppo di lavoro Bottani-Bertagna agli inizi del ministero Moratti ma immediatamente accantonata per la drastica opposizione dei difensori della quinquennalità del liceo classico, Alleanza Nazionale in testa. Programmi, orari, discipline e classi di concorso sono rimasti più o meno gli stessi. L’esame di maturità è cambiato più volte dal punto di vista organizzativo (composizione della commissione, punteggi, crediti) ma è rimasto il suo valore legale dispetto della ormai azzerata serietà e selettività delle prove.

Ora il ministro Giuseppe Valditara, tecnico nominato in quota Lega ma con un passato di parlamentare di AN (vicino a Pino Tatarella e a Gianfranco Fini, del quale condivise il progetto, affondato da Silvio Berlusconi, di riconversione post-fascista e centrista di quel partito), ha annunciato il proposito di modificare in profondità l’impianto del modello gentiliano nei suoi caratteri fondamentali: la selettività e la gerarchizzazione degli indirizzi di scuola secondaria (con aperture alla loro riduzione da 5 a 4 anni).

Lo ha fatto, in primo luogo, nel volume “*E’ l’Italia che vogliamo*”, scritto con Alessandro Amadori, pubblicato a settembre 2022, alla vigilia delle elezioni del 25, con prefazione di Matteo Salvini. Nel capitolo che riguarda l’istruzione, accanto a passaggi marcatamente nazional-conservatori in materia di ripristino della “*cultura della regola, tornando a dare importanza all’insegnamento di grammatica e sintassi*” e di educazione alla cittadinanza (“*Una nazione senza identità è come un uomo senza qualità*”, serve la “*conoscenza del nostro passato, dei valori posti a fondamento della nostra civiltà*”), compaiono accenti sorprendenti in materia di contrasto alla dispersione scolastica

esplicita e soprattutto implicita: la soluzione che viene suggerita è quella di modificare, anzi rivoluzionare l'attuale struttura ordinamentale passando *“dalla logica del ‘diplomificio’ a un modello di formazione scolastica che privilegi lo sviluppo individualizzato dei talenti e delle corrispondenti competenze”* e che *“non lasci indietro nessuno”*.

Nella lettera indirizzata al quotidiano *la Repubblica*, pubblicata il 17 novembre 2022 –quella nella quale condannava le leggi razziali varate dal fascismo il 17 novembre 1938, definite *“una scelta scellerata che rinnegava la lezione più alta della civiltà occidentale costruita sul diritto romano e sulla tradizione giudaico-cristiana, incentrati quello sulla naturale unicità dell’essere umano e sulla sua naturale libertà, questa sull’eguale dignità di ogni essere umano”* – Valditara aggiunge che il rispetto della *“non negoziabile dignità della persona umana (...) è il modo più autentico per rispettare la lettera e lo spirito della nostra Costituzione, a partire dai suoi articoli 2 e 3, comuni pilastri valoriali di una politica che torni a identificarsi in una res publica”*.

Il riferimento agli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana, insieme al rigetto totale e motivato di una delle leggi simbolo dell’era fascista, e la lettera del 9 novembre 2022 agli studenti per la ricorrenza della caduta del muro di Berlino (il cui spirito era di stigmatizzare ogni forma di totalitarismo), fanno parte del percorso di ridefinizione di quella che il ministro chiama *“destra democratica”*, un’area politica che accetta le regole della liberaldemocrazia e che per questo potrebbe correttamente essere considerata antifascista. Una posizione conservatrice analoga a quella dei repubblicani americani non trumpiani, dei conservatori inglesi, della CSU (ala destra della DC tedesca) e dei *Républicains* francesi, eredi del movimento creato da Charles De Gaulle, eroe della Resistenza antinazista e antifascista.

In questo quadro l’obiettivo della personalizzazione dei curricula come strategia per combattere la dispersione – l’ultimo e più importante dei quattro punti programmatici toccati nel paragrafo ‘scuola’ del libro di Valditara e Amadori – merita un approfondimento specifico, perché se coerentemente attuato condurrebbe al completo rovesciamento del paradigma gentiliano: dalla scuola per pochi a quella per tutti, dalla selezione all’inclusione, dalla gerarchizzazione dei saperi e degli indirizzi alla loro parità, con particolare riferimento ai percorsi tecnico-professionali.

In una nota dello scorso 25 ottobre Valditara ha sottolineato che *“Il merito che il governo ha voluto aggiungere nella denominazione del Ministero dell’Istruzione, è innanzitutto un valore costituzionale, chiaramente affermato e declinato nell’art. 34. La scuola è l’infrastruttura più importante del Paese. Deve, in primo luogo, saper individuare, valorizzare e far emergere le capacità di ogni persona indipendentemente dalle sue condizioni di partenza perché ciascun giovane possa avere opportunità nel proprio futuro”*.

E ancora: *“Vogliamo far tornare la scuola ad essere un ascensore sociale, non lasciare indietro nessuno. Vogliamo garantire un’opportunità a tutti, stimolare i talenti dei ragazzi. Il talento è in ognuno di noi, non dobbiamo deprimere le potenzialità degli studenti”*.

Ottimi propositi, va detto. Ma la sociologia dell’educazione ha dimostrato che nei Paesi a ordinamento liberal-democratico, con qualche parziale eccezione per alcuni del Nord Europa, l’ascensore sociale è fermo perché i sistemi scolastici riproducono le disuguaglianze sociali e l’accesso alle scuole e università più prestigiose è di fatto riservato a ristrette élites economiche, sociali e professionali.

Per realizzare il suo ambizioso obiettivo di rilanciare (anzi, far decollare) la funzione di ascensore sociale della scuola attraverso la valorizzazione dei talenti individuali Valditara dovrebbe ripensare tutto il sistema scolastico garantendo davvero una maggiore uguaglianza dei punti di partenza. Servirebbero, in sintesi, un programma di massicci investimenti negli asili nido, la generalizzazione del tempo pieno nel primo ciclo a partire dai tre anni di età, la personalizzazione dei curricula individuali nel secondo ciclo (con un *core curriculum* essenziale), il superamento delle bocciature con l’intervento di docenti tutor, e insegnanti rimotivati con prospettive di carriera.

Sarà in grado Valditara, ministro di un governo di destra-centro, di imboccare una strada di questo genere, che puntando su obiettivi di maggiore equità della scuola e sulla radicale opposizione al modello gentiliano ha storicamente fatto parte finora del bagaglio politico e culturale della sinistra?

In tal caso troverebbe una sorprendente conferma la tesi, esposta da Luca Ricolfi nel suo volume *La mutazione*, che alcuni valori guida della sinistra tradizionale siano migrati a destra. Sarebbe una rivoluzione, al momento però del tutto ipotetica. Manon mancheranno occasioni per verificare se alle parole e ai propositi enunciati da Giuseppe Valditara (che ha tra i suoi consiglieri il pedagogista Giuseppe Bertagna, teorico della personalizzazione), seguiranno fatti concreti.

Milano, 14 maggio 2023

(A cura di Orazio Niceforo)